

ATEISMO A SCUOLA

(in margine a "Ateismo al Marco Polo" - di Silvio Manzati)

Analisi delle obiezioni-risposte contro la Fede cattolica, esibite da un ateo militante, a domande fattegli da studenti

Un amico mi ha passato il n. 3/2003 del bimestrale "L'Ateo", edito dalla U.A.A.R. (Unione Atei Agnostici Razionalisti), dove, a pag. 13, a firma *Silvio Manzati* c'è un articolo che relaziona di un'intervista fatta, nella diocesi di Verona, presso l'Istituto Tecnico "Marco Polo", dagli studenti a un Ateo dichiarato, di cui non si fa il nome. L'iniziativa, pensata da un prof. di religione con l'intento di far sentire direttamente ai giovani della sua classe come suonava la campana della non religione, è avvenuta nel novembre 2002. Nell'articolo si dice che da quella classe, l'iniziativa è passata a "tutte le sei seconde classi dell'Istituto". Ai vari insegnanti di religione interessati, l'ateo relatore dà atto che **"non hanno interferito in questo dialogo tra gli studenti e un ateo"**.

Di fronte a un tale episodio qualcuno, trattandosi di professori di religione, potrebbe pensare subito al Vescovo e invocare un suo intervento perché certe cose non accadano. Io invece mi sono detto: perché invece di erigere uno steccato protettivo d'autorità (che forse infastidisce e magari fa nascere il sospetto negli alunni che i credenti abbiamo paura delle "ragioni" degli atei e/ non sappiamo rendere conto della speranza che è in loro (cf 1Pt 3,15) ovvero sappiamo coniugare la loro *Fides* insieme a una doverosa *Ratio* così da rendere conto più persuasivamente degli atei "delle ragioni" per cui, nonostante le ragioni della miscredenza, scelgono di aver fede). Perché quindi non prendiamo quegli stessi argomenti con cui l'ateo ha motivato il suo rifiuto della Fede (e, in parte, i giovani la propria) e ne diamo una valutazione critica di fede adulta? E' forse più efficace proteggere i giovani eludendo le domande o è meglio prevenire altri abbandoni prevenendole e mostrando come se ne può dare una ragione che soddisfi l'esigenza del capire cosa e perché si crede? Io non so se quei prof. di religione hanno almeno fatto un commento critico *dopo*, alle cose dette dall'ateo: lo spero vivamente. Né so se l'UAAR abbia donato in omaggio a quegli studenti questo articolo che, com'era prevedibile, titola trionfalmente quegli incontri "Ateismo al Marco Polo". Peraltro so che, ai nostri giorni, il problema della miscredenza non si presenta tanto come *ateismo militante* (che oggi è quasi un anacronismo) quanto piuttosto come *indifferenza*, quindi più basata su un agnosticismo rinunciatario. Voglio dire che se i nostri dell'UAAR fossero stati atei doc, *aggiornati*, non si sarebbero neanche peritati di perder tempo a motivare la loro posizione ad altri. Invece lo hanno fatto. E quindi dovrebbero essere aperti a un confronto. E poiché più d'uno dei temi e motivazioni esposte dall'Ateo mi paiono ricorrenti (anche se da altri ne abbiamo sentiti di più pensosi), ho voluto allargare il raggio di quell'esperienza riprendendoli qui punto per punto e curandone una mia valutazione che offro in tutta semplicità come, la campana-confronto di un laico cristiano, di fede matura. Chissà che qualcuno dei nostri giovani lettori non ne

ricavi un qualche giovamento e ne informi qualche alunno di quelle classi del “Marco Polo”. Chissà anche (e perché no?) che qualche ateo dell’UAAR non...

PRIMA PARTE: I motivi per cui quell’Ateo dice di aver abbandonato la fede

Si forniranno delle prime risposte rapide (in corsivo rientrante) e delle ulteriori considerazioni (in carattere minore).

L’ateo ha spiegato così i motivi del suo ateismo:

- perché è stato **“battezzato appena nato”**

ma questo non è un fatto che può rimproverare! Un genitore ha diritto di comportarsi secondo le proprie convinzioni. A partire dal decidere se e quando generare un figlio. Se il battesimo è visto come un arricchimento, sarebbe stupido il genitore che non lo donasse al più presto al figlio, col rischio di farglielo perdere per sempre, se muore.

Il battesimo, se non si crede, non toglie nulla a ciò che ci spetta per diritto di natura. Basta ignorarlo. Per chi crede, invece, è un dono di Dio: il massimo. Un dono, se si vuol bene al soggetto, non gli si chiede se lo vuole, glielo si dona e basta. Semmai poi lo getterà.

E, siccome rientra nella Fede rivelata che i bambini possono ricevere tale dono, è diritto e dovere di amore da parte dei genitori credenti arricchirne il figlio analogamente a come provvedono ad arricchirlo dei beni materiali della salute, dote, sicurezza, cibo, abitazione ecc...

- **“cresciuto in una famiglia cattolica”**

questa era una conseguenza ineludibile, no? O forse chi oggi ha fatto una scelta atea (perché avrebbe potuto benissimo farsi anche frate, che ne sai?) poteva pretendere, prima di nascere, che la Società che lo accoglieva fosse ateo-agnostica e che, intuendo che il pupo un giorno avrebbe scelto l’ateismo, avrebbe dovuto imporre ai genitori cattolici l’abbandono o la custodia statale o un loro lavaggio del cervello lampo?

Chi avesse tali recriminazioni da fare si rivolga a chi crede, ma escluda di rivolgersi al buon Dio perché è sicuro che non lo starebbe a sentire....

- **“socializzato in parrocchia”**

anche questo va da sé. Ognuno ha il diritto di preferire il proprio ambiente geografico e culturale. Del resto il poppante non era in grado di fare una sua scelta diversa e vivere autonomamente, né poteva obbligare i genitori, senza far “violenza alle loro opinioni”, a trasferirsi nell’ambiente ateo da lui preferito (ora! Chissà che un domani non ci ripensi...) ma da loro invisito.

Genitori atei lo avrebbero socializzato nell’ambiente a loro più congeniale. Gli esoterici nel loro. I cacciatori ne avrebbero fatto un ammazzabestia ecc... Anche qui siamo nel diritto nativo dei genitori. E’ aberrante pretendere di strappare i figli ai genitori naturali per imbeverli di una ideologia diversa che poi, obbligatoriamente, sarebbe una tra le tante e perciò anch’essa una “fede” e una costrizione incanalata. La libertà totale non esiste. Neanche in chi si dà le maggiori autodeterminazioni. Senza contare che questo può essere fatto solo in età adulta e se si è impaccati di quattrini (e tuttavia non si potrebbe aggiungere un cubito alla propria statura o cambiare epoca storica ecc...)

- gli sono state **“fatte imparare risposte fisse a domande fisse, come un automa, su questioni che non capiva e che erano fuori della sua esperienza”**

lo ammettiamo, spesso esistono delle “carenze” in chi deve trasmettere la fede. Ma a una certa età non si è senza colpa se non ci si ingegna e non si cresce da sé. E, a meno che non si viva nella foresta, oggi non si può dire che manchino gli stimoli e le occasioni per coltivare una fede adulta, cioè libera e consapevole.

Si accetta quindi parzialmente la critica: 1) sì, alla deplorazione dell'automatismo, ma è un difetto pastorale dei conduttori. Essi avrebbero dovuto strutturare la comunità in vista di un continuo riapprofondimento motivazionale della fede. La consapevolezza cristiana ha diritto ai massimi livelli di crescita fino alla teologia e alla mistica; 2) no, all'accusa che fossero tutte cose “fuori della propria esperienza”. Normalmente nelle parrocchie (a meno che non ci si sottragga con la fuga) la fede teorica riceve molteplici accompagnamenti esperienziali. Per es. la “strampaleria” tutta cristiana che ci sia “più gioia nel dare che nel ricevere” gli scouts la sperimentano sempre. Che le idee cristiane rendano la vita familiare unita e la casa un piccolo paradiso tonificante i figli lo sperimentano, pur senza vedere mai né Dio né Gesù né la grazia che, a detta dei genitori, sono coautori di quel paradiso domestico. Che le virtù (comprese quelle della rinuncia, abnegazione, umiltà, nascondimento) contribuiscano alla pace interiore e all'equilibrio psichico, viene sperimentato da chiunque si sforzi di praticarle ecc...

- **“la religione gli era stata presentata fondamentalmente come una cosa che riguardava l'aldilà”**

ed era e rimane una impostazione giusta! Gesù ha parlato sempre del Padre, cioè di ciò che ci aspetta dopo questa vita. Comunque che la religione dia motivi anche per plasmare l'aldilà lo hanno capito e ammesso perfino fior di comunisti atei.

Quindi non si tratta di visuale errata. Semmai sarà riduttiva. E non è escluso che il Nostro, crescendo, avrebbe incontrato qualche pastore intelligentemente aperto alla “dottrina sociale della Chiesa” che gli avrebbe presentato anche la valenza religiosa per l'aldilà. Resta sicuro che Gesù, sia in ouverture che al termine della sua missione ha avuto fisso e ha prospettato ai seguaci di mettere il ritorno al Padre come sfondo di orientamento basilare, sia per l'imput motivazionale iniziale, sia per gli inputs correttivi che per quelli incoraggiativi/consolatori.

- l'educazione cattolica **“a quel tempo, inculcava soprattutto la paura dell'inferno e del purgatorio”**

visuale riduttiva, certamente. Ma si tratta di intelligenza pastorale, e forse dettata da situazioni storico-culturali. Non si può condannare la fede perché chi la trasmette non è un “cristiano per il socialismo”. Oggi comunque l'inquadratura proposta è più equilibrata. Ma perché certi detrattori non si documentano leggendo per es. il Catechismo per gli adulti della CEI “La verità vi farà liberi”?

Lo ammettiamo: era una deformazione grave; un errore pastorale. Anche se è un fatto che Gesù stesso ha accennato spesso alla sanzione per eccitare all'amore e all'obbedienza. E' anche vero che non funzionava del tutto come deterrente (come la pena di morte non elimina gli assassini) ma è anche presumibile che abbia indotto ad evitare tante mascalzonate... E tuttavia anche ora che lo stile pastorale è diverso, non è che, tacendo sul possibile castigo, abbiamo ottenuto l'esplosione gioiosa nell'adesione alla fede e la galvanizzazione verso la missione, nella maggioranza dei fedeli! Quanto ai consacrati, ora che i seminari si sono imborghesiti eliminando asprezze e divieti, beh si è creato il

vuoto, almeno nel postconcilio! (ma non in quelli che hanno mantenuto l'austerità). Si faccia avanti chi ha la soluzione giusta. Forse non esiste neanche la possibilità di un giusto mezzo e, per questo, sarà inevitabile un altalenante ying e yang, come "è inevitabile che vi siano scandali"...

L'ateo dice che a un certo punto ha cominciato a:

- liberarsi **"dalla tortura della confessione"**

mah, se la vedeva così, ha fatto bene a liberarsene. Ma se la confessione fosse il riottenere l'abbraccio pacificante con il proprio genitore da noi offeso?... Se fosse un uscire dall'isolamento egoistico in cui ci ha confinato la nostra dabbenaggine di scelte sbagliate?

Visuale soggettiva dunque. Anche se diffusa. Tutto dipende dal pastore che guida. Se è in gamba (come certi santi confessori) si fa a gara per ricevere da lui l'illuminazione, l'incoraggiamento e l'abbraccio del padre che lui è deputato a trasmettere. I primi due fattori esistono anche in psicologia e psicanalisi. Chi può dire che un malato che si senta bisognoso di aiuto, veda l'incontro con i propri medici spirituali come un peso? Non è al contrario un momento atteso e agognato quell'incontro? Non si realizza addirittura un transfert, desiderato e catartico, tra soggetto e analista? Naturalmente il discorso non si pone se al Nostro nessuno lo batte in onestà e rettitudine, se si sente (come un fariseo di evangelica memoria) completamente a posto con sé, con gli altri, e perfino con un universo Moloch che, assente Dio, lo sta risucchiando verso il buco nero dell'annullamento...

- a **"non credere più a questa o a quella storiella"**, come:

◦ **"che fosse importante sedere alla destra del padre. Tra l'altro come poteva un essere spirituale avere una destra e una sinistra?"**

lo vedi che sei intelligente? Allora, se ti informavi, potevi sapere anche che la "destra" biblicamente è un simbolo del favore e della protezione di Dio. E, posto che Lui esista davvero, non dirmi che preferiresti averlo per nemico! Mentiresti.

L'istruzione catechistico-biblica, che auguriamo a tutti i credenti dopo l'età adolescenziale, permette di superare le difficoltà derivanti da infantilismo nella Fede. "Destra" nel linguaggio biblico è metafora di favore, affetto, protezione. La sinistra è tutto l'opposto: disfavore, inimicizia, abbandono, perdizione. Se qualcuno preferisce per sé la "sinistra di Dio" ovviamente ha bisogno del neurologo... Noi sappiamo che è metafisicamente impossibile che uno aspiri al proprio male. Non lo fa neanche chi si suicida! Anche quello è un gesto disperato che, nell'intenzione, tende alla propria pace e perciò al proprio bene.

◦ **"che ci fosse dietro la spalla destra l'angelo custode e dietro quella sinistra un diavolello, in perpetua lotta tra loro"**

che facciamo? mescoliamo i problemi seri alle vedute infantili? Angelo=suggerimenti al bene, e diavolo=tentazioni al male, non stanno dietro le spalle ma nella mente di ogni persona. E che siano in "lotta continua" è un dato di esperienza universale.

Come si vede anche l'infantilismo funziona come le cerase: una tira l'altra!... Per una fede adulta *angelo* e *diavolo* dietro le spalle sono anzitutto metafora del nostro volere e disvolere il bene; far propositi di virtù e tradirli. E sono quindi anche indice che l'uomo è in lotta con se stesso, come dice nitidamente S. Paolo "vedo il bene e l'approvo, e tuttavia seguo il peggio che non vorrei" (cf Rm 7,19-24). Vale a dire che chiunque abbia fatto un tragitto di perfezionamento sbaglia se si illude che potrà... vivere di rendita. Avrà sempre e comunque ogni tanto la tentazione di abbandonare la mano del Padre e uscire di binario abusando della propria libertà (il peccato fa vittime tra laici e consacrati; tra preti giovani e anziani...). La vita cristiana cioè si configura come... lotta continua,

campionato, gara con se stessi, guerra (cf Ef 6,11-17; 1Cor 9,24-27). Che poi gli angeli e i diavoli siano anche persone vere e proprie e che possano interagire con gli esseri umani, se, quando e come Dio vuole o permette, è un dato di fede certo. Il *modo* resta sempre misterioso. Il *quando* quasi sempre, salvo quando si pretende di aver ceduto alla tentazione *per colpa del diavolo*. In quel caso è sicuro che si sta accusando un... innocente.

◦ **“che ci fosse un peccato originale”**

mah, considerate certe malvagità super-atroci e super-raffinate, io direi che forse ce ne sono anche due!... Ovviamente, abbandonata la fede, cade anche questa verità rivelata insieme ad altre. Ma forse il Nostro qui vuole insinuare che è una storiella ridicola. La teologia per adulti ha delle risposte per questa insinuazione.

Questo comunque è un non problema. Infatti, una volta che si sia certificato che Gesù è Dio e che ha fatto la Chiesa come portavoce infallibile della verità divina, non si tratta più di capire se i dogmi dicono verità ma solo di certificare che vengono davvero da Dio e accoglierli docilmente valorizzandone la valenza salvifica per la nostra vita. E comunque io penso che, razionalmente, gli atei dovrebbero cercare e trovare (se possono) una ragione laica che spieghi, quale *causa sufficiente*, il fattore che determina la universale inclinazione al male. Cosa questa che, con le sue scelte evidentemente distruttive ed autolesioniste, contraddice lo spirito di conservazione che è la legge primaria dei viventi e degli umani.

◦ **“che dando i soldi in chiesa al prete si aiutassero le anime sante del purgatorio”**

di nuovo l'infantilismo delle storielle umoristiche? Ma non erano “noci” del fraticello cercatore?... Un giorno comunque tutti conosceremo la protezione che ci è derivata dalla “Comunione dei santi”, inventata dall'amore di Gesù, e forse, a quel tempo, avremo bisogno che funzioni ancora per suffragarci...

Non si tratta di soldi ma di sacrifici sotto forma di opere di carità, non disgiunti dalla preghiera. E' garantito: tra le verità di Fede esiste anche questo possibile, e in gran parte automatico, scambio di carità tra i membri del Corpo Mistico. Forse il nostro ateo sarebbe piacevolmente sorpreso nel sapere che, in certi tempi, come opera di penitenza e riparazione si chiedeva al penitente facoltoso di costruire un ponte o realizzare altra opera di utilità sociale. Dietro c'è il Vangelo che garantisce che Dio misurerà la sua misericordia sulla base del nostro amore (cf Mt 7,2; Mc 4,24; Lc 6,38). Se poi l'ateo obiettasse il problema del tempo, poniamo il valore suffragatorio della S. Messa celebrata da Paolo VI a favore di Michelangelo...; allora gli diremo che Dio è fuori del nostro tempo fisico e che, avendo costantemente davanti agli occhi tutta la storia passata presente e futura, applica il valore soddisfattorio della redenzione operata da Gesù retroattivamente nei secoli che la precedettero (per questo esisteva già un Abramo santo!) e in previsione di ciò che sarebbe avvenuto dopo il Golgota. Così le mie preghiere e offerte di oggi possono effettivamente aiutare (poiché Dio, prevedendole, ne ha tenuto subito conto) anime del purgatorio morte secoli or sono. E' il fenomeno consolante e dolcissimo della “comunione generale dei santi”. Un dogma da gustare e valorizzare (per esempio nei confronti dei genitori defunti verso i quali in genere si pecca di dimenticanza e ingratitudine) non da criticare.

◦ **“che esistessero gli indemoniati ecc.”**

contro i fatti non valgono gli argomenti. La demonologia è una scienza teologica seria, anche se l'argomento, grazie alla magia, di invenzione pagana, può prestare il fianco ad essere ridicolizzato. Come abbiamo detto, il “diavolo” è nel nostro cervello e noi -questo ne è una prova!- siamo i suoi migliori alleati quando vediamo che la scelta a cui tendiamo è autolesionista,

per certi versi, e tuttavia la facciamo. Da questo “diavolo quotidiano” al “diavolo straordinario” delle possessioni ci corre molta strada. Ma pare proprio che alcuni l’abbiano percorsa...

Ancora nessuna difficoltà per chi crede. Il Vangelo parla in modo inequivocabile della possessione diabolica. Gesù non ha smentito questa interpretazione (anche se per certe possessioni da “spirito impuro” bisogna applicare un’ermeneutica scientifica che le riduce a malattie. Sempre facenti capo comunque al peccato e al demonio che ha immesso nel mondo questo fattore di disequilibrio). E’ anche sicuro, come spiega la teologia, che il demonio può agire in modo straordinario nell’aldilà solo *sic et in quantum* Dio glielo consente (altrimenti finiremmo tutti nel tritattutto) e Dio glielo consente rarissimamente e sempre in vista di ricavarne un bene spirituale, anzi più beni: esercizio di carità fraterna, ammonizione, richiamo, recupero della fede, prevenzione ecc...

- crescendo ha abbandonato **“il rito della messa”**

se la Messa fosse solo un “rito” l’abbandoneremmo tutti. Non se fosse (come è) una festa di famiglia. E meno che meno se fosse stata (come è stata) la Chiesa, con la sua fede nella Risurrezione, a regalarci la Domenica (dominica dies) come giorno festivo, proprio motivandolo con il fatto che siamo settimanalmente invitati a una festa (costata oltretutto molto sacrificio).

La stessa dizione “rito della messa” (con tanto di “m” minuscola) non tradisce forse nel Nostro la riduttiva inquadratura di quella che invece è la riproposizione vitale, per una partecipazione attualizzata ai nostri giorni, del dramma del Mistero Pasquale di morte e risurrezione e del conseguente banchetto fraterno. Che direbbe l’ateo se si vantasse di aver trascurato, crescendo in età, l’incontro periodico di festa in famiglia che da giovane faceva ogni tanto con i genitori e i propri fratelli?

- **non ha accettato più i dogmi**

se non se ne capisce né la ragionevolezza né il fondamento rivelato è normale e giusto che non si accettino. Come nessuno accetterebbe, neanche donata, una palazzina che, costruita su sabbie mobili, mostrasse vistose crepe da ogni parte e che, perciò, lasciasse presagire solo spese.

A questo punto ci pare legittimo sospettare che il Nostro abbia allegramente mescolato coi dogmi (la cui accettazione dice intelligenza posto il superno Rivelatore) pratiche devozionali pietistiche, direttive pastorali di dubbio gusto e intelligenza, e soprattutto presentazioni inadeguate o del tutto irrazionali della dottrina cristiana ecc... che, nell’età adulta, sarebbe doveroso “ripulire”. Paolo VI ammonì i catechisti a diventare esperti nella dottrina e nella sua trasmissione poiché sembra che molti atei non rifiutino Dio ma solo l’immagine distorta che ne è stata loro proposta. Se invece tutto avviene in chiccheri e piattini, allora i dogmi saranno inquadrati per quello che Dio vuole che siano: luci per illuminare il cammino; un po’ come le sentenze di Cassazione (ma solo quelle decenti!) salutate come liberatorie da incubi e incertezze.

- ha assegnato **alla Bibbia lo stesso valore che ha dato ai poemi omerici** [cioè mitologia!]

bravo! E’ consequenziale dal suo punto di vista e di infantilismo nella Fede. Ma chi, al contrario, ha fatto un lavoro fondativo del perché crede, sa che invece è consequenziale assegnare alla Bibbia valore di messaggio divino rivelato: e la vede perciò come il dono reale, inatteso, di un tesoro scoperto nel proprio campo, a portata di mano!...

Questa conclusione dell’ateo è del tutto logica se chi trasmette la dottrina non sa offrire “ragioni adulte della speranza che è in lui” (cf. 1Pt 3,15). E’ invece del tutto illogica se si riesce ad accertare

la natura divina della voce trasmittente, ovvero se si è certificato il collegamento stretto tra Chiesa-Gesù Cristo-Dio. Se qualcuno giunge a questo livello di conoscenza e tuttavia decide di non credere, cioè di non rispondere con affidamento alla proposta di Fede che gli viene da Dio (cosa che resta sempre libera, cioè ci si lascia la capacità -non la liceità!- del rifiuto) non rimane senza colpa. A questo punto credere non è facoltativo ma un atto di omaggio dovuto al Creatore (cf Mc 16,16; Vaticano II “a Dio che rivela è dovuta l’obbedienza della fede” *Dei Verbum* n.5; “tutti gli esseri umani sono tenuti a cercare la verità, specialmente in ordine a Dio e alla sua Chiesa, e, una volta conosciuta, ad aderire ad essa e conservarla”, *Dignitatis Humanae* n. 1c; “...e ad ordinare tutta la loro vita secondo le sue esigenze”, ivi 2b).

Un’ultima cosa, stuzzicata dal riferimento alla mitologia. Ma l’ateismo non è una versione moderna della fatica di Sisifo?

- ha precisato di non essere solo a-teo ma **“anche a-drago, a-ippogrifo, a-ninfe, a-elfi, a-cappuccetto rosso, a- angelo custode, a-demonio ecc... cioè di ritenere che tutte queste figure siano invenzioni degli uomini.”**

c’è solo la differenza che mentre tutte quelle figure successive sono state inventate dagli uomini, la prima, Dio, è stato il Soggetto che ha inventato l’uomo. E’ una cosa che si può dimostrare! Non “scientificamente” ma filosoficamente, cioè con garanzia maggiore di quella offerta dalla scientificità.

Condividiamo tutti gli “a” privativi elencati dunque, ma non quello che gli atei vogliono porre anche davanti a Dio riducendolo a prodotto di fantasia. Osserviamo che il fenomeno mondiale della religiosità presso tutti i popoli, soprattutto quelli privi di libri rivelati, depone per una deduzione logica della esistenza di Dio. Noi sappiamo che il Vaticano II (al seguito del Vat. I) ha ribadito la capacità dimostrativa razionale dell’esistenza di Dio e dei suoi fondamentali attributi di creatore, legislatore e remuneratore. Facendo i severi potremmo anche sostenere che al Dio della teodicea (o teologia naturale) non si giunge *per libera fede* ma per *costrittiva esigenza filosofico-metafisica*. Quindi, parlando propriamente, egli non è oggetto di *fede* (almeno finché non attua una rivelazione soprannaturale) ma di *dimostrazione razionale*. E perciò il rifiutarsi di confessare la sua esistenza (volutamente non diciamo “confessare di credere in lui”, un *Credo* può solo essere susseguente a una *Rivelazione*, la quale presuppone accertata per via diversa da quella dell’atto di fede, cioè dimostrata per ragione, l’esistenza e l’identità del Rivelatore) il rifiuto ateistico insomma, nonostante si abbiano i motivi che giustificano la ragionevolezza dell’ammettere il Fondamento trascendente di ogni essere contingente, è frutto di illogicità; un atto più attribuibile alla volontà o/e emotività che all’intelligenza.

E’ vero che resta misterioso il suo modo di essere. Il *mistero* perciò, anche quello su una verità razionale come questa, rimarrà impescrutabile alla ragione e ad essa superiore. L’importante è che non si confonda *il mistero* con *l’assurdo*! Infatti l’assurdo consiste nell’affermazione di qualcosa che la ragione individua con esattezza nella sua inconsistenza e contraddittorietà. Dal che la giustizia della sentenza asserente che “se credere alla esistenza di Dio è *misterioso*, il non crederci è sostenere *l’assurdo*”. Tra le due alternative il mistero impone il rispetto, l’assurdo (leggi, la contraddizione dell’affermare e negare contemporaneamente la stessa proposizione o l’accettare un effetto senza causa, un fenomeno senza ragione sufficiente ecc...) esige il disprezzo della nostra ragione. Si badi bene, stiamo invitando al disprezzo dell’ideologia atea, non certo della persona che sostenesse l’assurdo dell’ateismo. Le persone chiameranno sempre in causa tutta la nostra comprensione e pazienza. Forse -e non sarebbe infrequente in un’epoca di *pensiero debole*- dette persone sono più impedita dalla condivisione di slogan ripetuti, largamente diffusi (e perciò emotivamente condizionanti) e affastellati confusamente, che non da illogicità comprese e analizzate con rigore. E’ stato scritto che mentre i “credenti” hanno delle ragioni/prove per sostenere che Dio c’è, gli atei non hanno saputo esibire una sola prova che non ci sia. Perciò l’unica posizione atea rispettabile sarebbe quella dell’agnosticismo (che, stando al titolo è la posizione degli atei aderenti all’UAAR) ma essa, per essere degna dell’uomo, suppone di tener sempre aperta la

ricerca e un conseguente sentimento di tragica serietà perché si resta in condizione di naufraghi finché non si scorge una roccia...

SECONDA PARTE: Le osservazioni dell'Ateo e le domande degli alunni

- L'ateo ha lamentato **“la pressione familiare e sociale per continuare i riti del passato e quanto l'ambiente cattolico fosse poco rispettoso delle scelte personali”**.

Confermo! Anche la suora incaricata del catechismo nella mia parrocchia ha fatto la boccuccia meravigliata quando ho detto che i miei figli si sarebbero cresimati quando lo avrebbero voluto loro. In compenso essi non sono mai mancati a Messa né prima né dopo la celebrazione ufficiale della Cresima. Mentre quelli che hanno obbedito al parroco e alla suora hanno disertato alla grande la preparazione e sono scomparsi dalla circolazione due settimane dopo.

Se i preposti alla pastorale (e non penso ai Vescovi che dal dopo Concilio si sono fatti tutti, sia collettivamente nella CEI che come singoli Pastori, catechisti zelanti), se preti e suore e catechisti facessero non solo *progettazione* ma anche un *consuntivo* pastorale a ogni fine d'anno, forse imposterebbero diversamente certe scelte che sistematicamente preludono all'insuccesso. E non la buttino sulla realtà misteriosa e le vie infinite del Signore che fa crescere dove vuole. Questa scusa, per essere espressione di fede, dovrebbe *seguire* la messa in opera del massimo impegno possibile e la sperimentazione di mille e uno accorgimenti perché nessuna delle pecorelle del Signore finisca tra i rovi, e non dovrebbe servire ad assolvere e a rendere endemica una pastorale che a conti fatti risulta autoreferenziale. Resta la speranza che quanto lamentato costituisca un fenomeno ristretto, oggi e qui. Ma chi si prenderebbe la responsabilità di una simile bugia davanti a tante *Ultime Comunioni*?...

- L'ateo ha meravigliato gli studenti perché **“nessuno sapeva che il Natale cristiano era stato introdotto solo nel quarto secolo, con l'appropriazione da parte della chiesa cattolica di un'antica festività pagana, la festa del dio sole invito”**

Questo particolare rientra nelle disinformazioni di chi non ha acculturato la propria dottrina dopo i sacramenti della Comunione e Cresima, lasciandola vegetare a livello infantile/adolescenziale. Ci sono cristiani però che lo sanno e che sanno precisare che non fu una appropriazione tale e quale, ma una trasformazione della festività pagana in festività cristiana, dandole nuovi contenuti e dando simbologia nuova a usanze precedenti.

- **“se è vero che alla nascita di Gesù vi erano i pastori che pascolavano le pecore non può essere vero che egli sia nato il 25 dicembre”**.

E invece sì, perché, come ha spiegato il compianto esegeta G. Nolli, si trattava del pascolo per transumanza, ovvero greggi nomadi che migravano per mesi in cerca di pascoli. Non tornavano all'ovile e i pastori le seguivano vivendo all'addiaccio e riparandosi in grotte o capanne improvvisate. Un'usanza che sembra perdurare anche ai nostri giorni.

Inoltre, pur non facendo alcuna difficoltà alla Fede se la data del Natale sia del tutto convenzionale, e fissata a bella posta nella stessa festività pagana del dio sole per soppiantarla, esiste in tema uno studio dell'esegeta Tommaso Federici che, con argomentazioni ancora non contestate, difende la storicità della data del 25 dicembre (Cf “25 dicembre, una data storica” in *30 GIORNI*, n 11 del novembre 2000).

- **“Il famoso re Erode era già morto da quattro anni e l'altrettanto famoso censimento fu tenuto alcuni anni più tardi”**

Si spera che il nostro non voglia dire che Erode è morto prima che Cristo nascesse. Se errore di datazione vi fu (e oggi anche i bambini ne conoscono l'autore che fu Dionigi il piccolo) essa abbraccia ogni evento, sia la morte di Erode che la nascita di Gesù. Quindi dobbiamo dire che Gesù è nato circa 5/7 anni prima rispetto all'attuale anno zero (da cui il paradosso che Gesù è nato il 5 o 7 AC!). Quanto al problema del censimento ci sono varie soluzioni che non è il caso di presentare qui. Ma non possiamo non chiederci se questi problemini possano veramente far parte delle *serie ragioni* per scegliere l'ateismo o non siano piuttosto dei pretesti, affastellati alla rinfusa, nella illusoria convinzione che possano davvero far brodo e inficiare una serie di rigorose ragioni critiche che inquadrano i Vangeli come documenti basilariamente storici, anche se non di una storia come la scriveremmo oggi. Fortunatamente non mancano "laici" (presumibilmente atei) seri che dall'analisi critica dei Vangeli, fatti tutti gli sconti in omaggio sia a esigenze analitiche di rigore scientifico sia anche, forse, a un criterio razionalista minimale, ritengono comunque di poter dire che dai Vangeli "se ne cava di storia e non poca".

Le domande degli alunni, relative alla *esistenza di miracoli*, alle *apparizioni della Madonna*, alla *visione luminosa del tunnel* in certi casi di premorte e alle *stimate di padre Pio*, dopo ciò che abbiamo già detto, avevano la risposta scontata e gli studenti avrebbero fatto meglio a depennarle.

Osserveremo però, per il nostro Ateo & C., che è piuttosto semplicistico fare d'ogni erba un fascio, ovvero riunire sotto l'accezione di miracoli fenomeni svariatissimi che comprendono la superstizione, la religiosità animistica, e non escludono la possibilità del trucco e della prestidigitazione. Lo invitiamo pertanto a distinguere, analizzando i casi separatamente e a vedere per esempio se anche la settantina di miracoli riconosciuti a Lourdes dall'apposito Ufficio di controllo, composto anche di scienziati e studiosi non credenti, possono facilmente essere ritenuti come fenomeni spiegabili con la suggestione o disprezzati con la supposizione generica che un domani si troverà comunque anche per questi una spiegazione scientifica. Questo atteggiamento razionalista di certi atei piuttosto, che non è affatto scientifico ma dogmatico, impone aprioristicamente, gratuitamente e dogmaticamente l'impossibilità dell'esistenza di altri universi e modi di essere oltre quello da noi sperimentato. La nostra Chiesa invece, rispettosa del possibile ignoto e dell'accertabile noto, rifiuta sia il razionalismo sia il credulismo miracolistico che sono parimenti acritici e irrazionali.

Inoltre, per rifiutare a ragion veduta certi miracoli, gli atei dovrebbero spiegare perché mai certi fenomeni siano avvenuti rapidamente e a seguito della preghiera specifica per quella precisa guarigione. Si tratta cioè di rilevare che il modo e la natura del fenomeno -possibili in assoluto naturalmente ma con tempi lunghi e con messa in opera di metodiche terapeutiche appropriate- indicano una eccezionalità scientificamente non solo *non spiegabile* (come riduttivamente si dice) ma *scientificamente escludibile*, dovendosi supporre e ricercare cioè, in quelle fattinspecie, altre cause efficienti del fenomeno guarigione, le quali, anche se fossero naturali, non seguirebbero in quel contesto l'iter naturale dei modi e tempi debiti!

Lo scrittore Vittorio Messori è là con il suo libro documentario sul miracolo della gamba tagliata e ricresciuta o risaldata che li attende. Si tratta di demolire fatti e documenti, non credule fantasie.

- **“Allora lei crede soltanto in quello che vede...” “No, io credo, fino a prova contraria, anche a quanto mi dicono le persone che hanno studiato un certo fenomeno. Ad esempio... credo a quanto affermano gli astronomi...” “lei crede soltanto alla scienza?” “... credo anche all'amore, all'amicizia, alla correttezza, ai sentimenti...”**

Lode all'intelligenza di questo Ateo che non si è lasciato incastrare da chi voleva farne un ateo materialista. Egli dice di credere anche in realtà del tutto immateriali, come i sentimenti, l'amore ecc... così come crede a chi, scienziato, gli dice cose che lui non sa. Ebbene possiamo dire che qui c'è una logica condivisibile che suona così: credo a quelle voci, a quei rivelatori di realtà, che sono competenti e credibili. Tali sono ad es. gli scienziati (quelli seri) e le persone che con dei segnali (parole e comportamento) credibili, perché genuini e oggettivi, ci garantiscono la realtà dell'esistenza di valori invisibili (l'amicizia, l'amore). Persiste dunque la fiducia nei principi di causalità e di ragion sufficiente! In poche parole questo tale crederebbe senz'altro a Cristo se gli fosse presentato come rivelatore competente e credibile di realtà che neanche la scienza può appurare (del resto la scienza trova l'amore in laboratorio?).

Si tratta solo di vedere dunque, prima di presentargli le credenziali di Cristo, se l'ateo è predisposto sinceramente a fare quegli "aggiustamenti" che un'eventuale rivelazione credibile comporta. "Dio è pericoloso", dice il titolo di un libro. Chi non lo sa che quando la sua grazia entra "rompe i vetri", sconvolge la vita, ti rivolta come un pedalino, ti fa cambiare paradigmi, surclassa ogni pur legittimo progetto se non conciliabile con la realtà da Lui rivelata? Ebbene, fino a prova contraria, noi dobbiamo supporre questa sincerità e apertura. Del resto non c'è persona al mondo che si accusi apertamente di voler essere e restare ostinatamente chiusa alla verità nonostante contrarie evidenze.

Ora a noi non mancano opere che espongono ed analizzano, sia a livello divulgativo che di rigore scientifico, il valore dei motivi di credibilità e di credendità che la fede cattolica premette al suo credo rivelato (la sua FIDES QUAE direbbe la teologia) e con i quali lo accompagna costantemente, in una continua autocritica.

Al nostro Ateo & C. non resta dunque che fare la sua parte di analisi. Noi qui gli abbiamo offerto già una visuale un tantino più profonda da quella che egli ha potuto ricavare (e facilmente sopraffare) presso giovani inesperti studenti. Ma non occorre che glielo ricordiamo noi. Lui stesso saprà che esistono persino università pontificie ove, prima di passare alla *Teologia della Rivelazione* è d'obbligo fare *Filosofia e Teologia Razionale*, il che significa accertare razionalmente le credenziali del Rivelatore (ed evidentemente di tutti gli anelli di trasmissione poiché "una catena ha la forza dell'anello più debole") per accettare ciò che verrà da Lui proposto dopo, come messaggio di Fede da credere sulla sua parola.

- le battute finali hanno riguardato **la sindone**. E l'ateo si è trincerato dietro l'accertamento offerto dal radiocarbonio.

Noi, insieme a tante persone prudenti, stiamo in attesa... Speriamo che il Nostro si ricordi anche di aver detto che crede alla scienza "**fino a prova contraria**" e quindi a cercare un'altro escamotage qualora ulteriori esami spiegassero che quell'esame non ha tenuto conto di fattori invalidanti.

- le **profezie di Nostradamus** che qualche studente ha, imprudentemente obiettato, quasi che fossero vere, ci vedono d'accordo con l'ateo nel non prenderle neanche in considerazione;

- l'**esistenza del destino**, cosa che neanche per noi esiste, merita pure di essere trascurata;

- di grande spessore invece è stata l'obiezione sull'anima che suonava "**Secondo lei cosa avviene dopo la morte?**" "**Con la morte finisce la vita dell'uomo come per qualsiasi altro essere vivente. Gli elementi del suo corpo si dissolvono e finiscono in altre cose e forse in altri esseri viventi. Rimangono i ricordi nella mente di chi sopravvive e le opere eventualmente compiute e rimaste**".

“Allora lei non crede nell’anima”, “Non esiste un’anima distinta dalle funzioni del cervello”

Quel “*come per qualsiasi altro essere vivente*” e quel “*non esiste un’anima distinta dalle funzioni del cervello*” filosoficamente sono due sentenze accusabili di dogmatismo. Per avere quella equivalenza e quella esclusività i nostri atei dovrebbero dimostrare alcune cose:

- a) che le realtà spirituali con cui il “cervello” (noi diremmo *la mente* umana) gioca ogni giorno; realtà fatte di *pensiero, volontà, amore, humor, astrazione, ideazione, arte* e quant’altro, consistano in un essudato del cervello (cosa esclusa da tutti);
- b) che i concetti e le idee stiano *nel* cervello al modo di materia ed energia, ovvero occupanti comunque uno spazio, come sarebbe nel computer più megagalattico che si voglia il quale, saturato all’ultimo byte, andrebbe in tilt (e non sembra proprio che vi stiano così, risulta anzi che non occupano alcuno spazio e che nessuno ha bisogno di una testa più grossa per avere l’idea di Colosseo);
- c) che non esista un soggetto, *un io, conoscente che si distingue* (come invece l’autocoscienza interiore ci garantisce) dal cervello che *lui* adopera;
- d) che il *comprendere* e il *pensare* consistano in scariche elettriche, modificazioni chimiche ecc... Bisognerebbe insomma spiegare, in maniera intelligibile, come possano esistere atti senza soggetto, ovvero che gli atti siano il soggetto e perciò le cellule nervose o gli elettroni il soggetto/soggetti conoscenti, volenti, amanti ecc...

Si dovrebbe spiegare insomma chi diamine è questo clandestino che capisce vuole e pretende di unificare quest’insieme di corpo e anima in un’unico “capitale” che usiamo chiamare “io, sé, persona”, a meno che non si intenda sostenere che sono gli atomi e le cellule a *capire*;

- e) e come possano questi atti immateriali del pensare, ideare, astrarre ecc... entitativamente superiori a ciò che è meramente chimico, fisico, biologico, vegetale, animale, come possano spiegarsi (diciamo la loro produzione e gestione) come *derivanti dal meno, ovvero dalla materia ed energia* che, scienza assicura, non hanno nulla di psichico (a meno che non si vada nelle fantasie della New Age). Un assioma filosofico dice che “*nemo dat quod non habet*” (nessuno può dare ciò che non ha) e un altro “*e nihilo nihil fit*” (dal nulla non può derivare alcuna cosa). La materia, non essendo spirituale, non può spiegare la produzione del pensiero che lo è. L’animale non parla non perché non sa parlare (se pensasse troverebbe il modo per un qualsiasi *linguaggio*) ma perché non ha nulla da dire; “*agere sequitur esse*”!;
- f) e come possa infine la loro entità di fenomeni spirituali passeggeri, spiegabile solo facendo riferimento a una entità di analoga natura che rimane stabilmente anche quando quegli atti non sono prodotti (come ad es. quando si dorme), *come possa essere disgregabile* ad opera di agenti che agiscono solo su ciò che è materia ed energia fisica.

Per questo la filosofia ritiene di dover dedurre, da questa natura dell’anima che essa ha definito *spirituale*, la sua immortalità nel senso di non disgregabilità ad opera di forse materiali. Anche riflettendo al fatto che la disgregazione comporta separazione e dispersione delle parti componenti, si evince questa intangibilità dell’anima umana che, come entità *spirituale**, deve avere le stesse “dimensioni e composizione di parti” che ha il fenomeno spirituale dell’idea, o del pensiero: cioè quella zero dimensione che in filosofia si chiama “semplicità”.

* Attenzione quest’aggettivo è essenziale, poiché è di esperienza che esistono anche anime non spirituali. Sono quelle che formano lo psichismo animale. La prova è da ricavare dal “*nemo dat quod non habet*” che equivale al “non si può cavar sangue da una rapa”. Se l’animale avesse un’anima identica a quella umana, cioè sullo stesso livello naturale anche se impedita come lo è l’anima dei nostri bambini o vecchi decrepiti per il collegamento condizionante del corpo imperfetto, avrebbe la caratteristica della ideazione, dell’autocoscienza, dell’astrazione e con ciò la possibilità del progresso. Esso cioè produrrebbe comunque fenomeni identici ai nostri e non solo atteggiamenti che si spiegano con un addestramento spontaneo o indotto che non comporta comprensione di idee.

La qualifica di animali “intelligenti” è normalmente equivoca. Dovrebbe essere intesa in modo *analogico* e non identico. In realtà per ciò che sa fare, uno stesso animale, poniamo l’ape, è troppo intelligente (conosce perfino la geometria oltre che l’architettura! sa volare in ogni direzione

bilanciando battiti d'ali e peso) e per ciò che non sa fare è insieme troppo stupida (non si accorge del buco fatto dall'apicoltore che gli ruba il miele).

Da quanto abbiamo detto dovrebbe anche essere chiaro che la domanda *se si crede nell'anima o no*, ovvero nella esistenza e caratteristiche spirituali dell'anima umana, è una domanda mal posta. Poiché anche questa realtà, come quella dell'esistenza di Dio, può essere dimostrata, ricavandola appunto dall'analisi dei fenomeni immateriali che l'uomo produce e al seguito del logico "se tanto mi dà tanto". In essa dunque *non si crede*; è una realtà di acquisizione filosofica. Che ha cioè una certezza incontrovertibile, superiore a quella di altre realtà (metti storiche, scientifiche, psicologiche) scoperte con altri mezzi. Per i credenti, a questa acquisizione razionale, condivisibile e *condividenda* da qualunque ricercatore aperto alla verità e che mastichi quanto basta di filosofia, si aggiunge *la conferma* della rivelazione. Gesù ha parlato dell'anima umana (detta a volte indifferentemente *spirito*, ma da non equivocare con il dono dello Spirito Santo in persona o della sua grazia) come di una realtà immortale e anzi della realtà più importante del composto umano, per la quale e nella quale l'uomo si costituisce persona, e per salvare la quale, in prospettiva eterna, mette conto perfino di perdere la vita fisica. La Chiesa al suo seguito, autorevole e infallibile interprete del pensiero divino per chi crede, ha garantito (e siamo sempre nella riconferma ad opera della fede) che, a parte la visione ellenistica dei concetti (che favorirebbero un dualismo platonico-buddhistico), l'anima va pensata come una realtà distinta dal corpo ma unita a lui sostanzialmente. Questo viene fabbricato e donato dai genitori, quella creata direttamente da Dio nel momento della concezione e infusa nel corpo. Pur entrambi comprincipi essenziali, anima e corpo non hanno pari dignità. E' l'anima che rende l'uomo persona. E' essa, che fa un tutt'uno col corpo umanizzandolo, che è portatrice della immagine di Dio (che certamente non è corporea), ed è su di essa che inerisce l'elezione a figlio di Dio impressa con carattere indelebile nel battesimo.

Nell'anima umana quindi, in quanto spirituale e immortale si può e si deve *anche credere*. Ma chi non ha fede non può ridurre comunque l'essere umano a un membro del gregge, poiché anche solo razionalmente si può cogliere il valore superiore dell'anima spirituale che rende l'uomo persona. I provvedimenti moderni in favore degli andikappati e anziani (gente cioè con il corpo semifunzionale) ne sono una sottolineatura conseguente.

- alla domanda "Non si è mai chiesto perché è nato?" l'ateo risponde che è nato perché uno spermatozoo di suo padre ha fecondato un ovulo di sua madre"

e bravo il nostro Ateo che svicola dal problema e la butta in barzelletta! Ma la domanda non era banale e non era una risposta così ovvia, quella che gli studenti si attendevano. La domanda era sul senso della vita umana e più in generale sul senso-perché dell'esserci della realtà. Sul perché *ultimo* delle cose (ai perché intermedi risponde la scienza scoprendo i finalismi immediati di proprietà e leggi intrinseche alle cose), sul *che cosa è che fa essere la realtà e a quale scopo?* Ed è una domanda seria se si pensa che nel giro di mezzo secolo l'Ateo intervistato (e anche chi scrive qui) cesseranno di esistere e con essi cesserà ogni loro conquista, ogni senso a cui hanno finalizzato la costruzione della propria personalità. Crollerà la torre che con tanta fatica loro avranno costruito e che tutti gli esseri umani costruiscono.

La domanda è con quale logica ha senso fare una tale costruzione se si sa in anticipo che è destinata a crollare? Quale architetto, con questa sicura prospettiva, darebbe il via alla costruzione? In concreto, lo Stato inizierebbe la costruzione di un'autostrada se si sapesse con certezza che entro un mese avverrà quella che Celentano ha chiamato la "cena atomica"?

Certo, trovare sensi (cioè ragionevolezza, motivi validi) per realizzare cose in una prospettiva di tempo più lungo è possibile e ragionevole. Ma qui si sta parlando non dei fini intermedi, spiccioli, come il senso di prendere l'auto *per* andare a fare la spesa, ma *di quello*

escatologico, finale, del senso dei sensi, quello che -escludendo Dio e la vita eterna- pone la vita umana nella prospettiva dell'annullamento finale di tutto ciò che ora costituisce l'umanità. Si tratta del problema che, anche se posto astronomicamente tra miliardi d'anni, quando il sole tratterà la terra come una caldarrosta, pone già la validità della domanda qui ed ora, giacché zero più zero, anche aggiungendo infiniti zeri, darà sempre come risultato il niente. E la supposizione, immaginata dall'astrofisica moderna, di un universo che come un polmone giochi ad espandersi per poi ricontrarsi promuovendo alternativamente vita e senso e morte e non senso, occorre forse starlo a verificare (da dove poi?) per decretare sin d'ora la sua demenzialità? Invero una delle due: o il fine dei fini esiste e si chiama perennizzazione e vita eterna e avrà la forza di dar senso a tutti i fini intermedi, tesi al suo scopo, o non esiste e si tratterà di nullificazione e allora essa avrà la forza di rendere ridicoli tutti gli altri fini-puntelli che ogni uomo e la storia nel suo insieme si sono dati e si stanno dando per autoilludersi di avere un qualche significato (tra i più irrazionali a me viene di mettere le spie disposte a suicidarsi per la patria).

A questa domanda però, lo sappiamo, gli atei non rispondono. Si rifugiano nei piccoli modesti sensi-finalità che si possono dare momento per momento al nostro correre di qua e di là, non pensando al "sentimento tragico della vita" (De Unamuno), al tempo che "nell'oblio della sua notte" (Foscolo) maciulla uomini e cose ecc. Scopiazzano tutti il Carducci che sentenziò "meglio oprando obliar questo enorme mister de l'universo". E' un rifiuto a rispondere, dunque. Una crepa nella vantata razionalità dei bastioni-dighe erette dagli atei. Ed è proprio solo questione... di tempo. La pressione delle acque spallerà queste fragili dighe, irrimediabilmente. Ma senza dover attendere quel momento, questa certezza autorizza i credenti ad accusare gli atei di *vivere una vita senza senso*. Senza una ragione valida. Cioè irrazionale. Perché razionalità vuole che una cosa inutile -come cercare di vendere frigoriferi o ventilatori in Alaska- non si faccia.

- l'articolo termina dicendo **"In più classi è stato posto il tema del conforto della religione di fronte alle avversità della vita. Perché rinunciarvi? E' stato chiarito che il problema non è rinunciare al conforto della religione, ma di non ingannare se stessi."**

e qui dobbiamo elogiare la logica dell'Ateo e biasimare le varie classi che, a quanto sembra, sarebbero propense a mantenere la religione anche se fosse illusoria, sulla base di un criterio pragmatico, utilitaristico, funzionale.

Ha ragione l'Ateo. Non si può adoperare come consolatorio (se non con i bambini e gli incapaci a fine terapeutico) il far credere come reale ciò che, essendo illusorio, prelude a futura cocente delusione. Senza contare che la "consolatorietà" di varie religioni impone anche costi altissimi di sacrificio in certe circostanze! Tali da far inquadrate come criminale chi, per mantenere quella consolatoria illusione (metti l'ammissione in una futura prossima terra paradisiaca) imponesse il sacrificio della vita (metti il rifiutare una necessaria salvifica trasfusione di sangue).

Su questo punto voci credenti (adulte) e voci laiche si uniscono. Le prime dicono che «ciò che non è vero non può essere buono» (CEI) e le seconde «se tutto questo [adoperarsi per la famiglia, lavoro, ricchezza] è un surrogato, una droga per dimenticare l'assurdo, allora meglio senz'altro la realtà nuda e "assurda" che la mistificazione di essa». (L. Canali, in *La favola dell'universo*, Piemme, Casale Monferrato 1997, p. XII)

- Quel conforto che l'ateo dice che **"può essere trovato negli affetti, nell'amicizia, nell'attività, nella letteratura, in un viaggio ecc.."**

a ben vedere non è altro che un invito a distrarsi dalla domanda e a prolungare in qualche modo la danza della vita, senza trovare davvero la risposta e il conforto cercati, ma rimandandoli ed eludendo il problema a suon di surrogati. Lo stesso invito era già stato fatto da Cicerone nel *De consolatione philosophiae* elencando ciò che di piacevole si può fare

ancora nella vecchiaia, invece di tematizzare la tragicità del declino! E prima ancora l'invito era stato rivolto all'eroe mitologico Gilgamesh, che voleva risolvere il problema della morte, consigliandogli di non pensarci e dedicarsi all'amore... finché dura! Ma è un invito-soluzione contestata, e crediamo a buona ragione, non solo dall'imperatore Marcaurelio che, in mezzo alla potenza imperiale, confessava che il pensiero della fine gli toglieva ogni sapore alle gioie transeunti attuali, ma anche da illustri atei della letteratura che, andando oltre i "panini, vino, sacco di risate" (Celentano, Mondo in Mi7a) si chiedono e ci chiedono «Quando muti questi occhi all'altrui core, / e lor fia vòto il mondo, / e il dì futuro / del dì presente più noioso e tetro / che parrà di tal voglia? che di quest'anni miei, che di me stesso?...» (Leopardi) «Qual fia ristoro ai dì perduti un sasso / che distingue le mie dalle infinite / ossa che in terra e in mar semina morte? / Vero è ben, Pindemonte! Anche la Speme, / ultima dea, fugge i sepolcri; e involve / tutte cose l'oblio nella sua notte.» (Foscolo).

Sandro Leoni

(già ateo da indifferenza giovanile)